

T293

Erica Mahinay
Rhythms
28 aprile-2 giugno, 2026
T293, Roma

T293 è lieta di presentare Rhythms, la quarta mostra personale di Erica Mahinay con la galleria e la prima nei nuovi spazi in Piazza del Catalone. Composta da ventiquattro lavori di formato intimo, la mostra invita lo spettatore ad avvicinarsi, entrando in relazione con le sottili variazioni di tono, linea e forma.

La pratica di Erica Mahinay mette in primo piano la traccia del gesto, dando forma a una sorta di “linguaggio del corpo” attraverso processi di sedimentazione e cancellazione. Il suo lavoro oscilla tra leggibilità e dissoluzione, mantenendo un’instabilità intenzionale del significato che rispecchia la natura mutevole e contingente dell’esperienza vissuta.

In Rhythms, mani e gesti compaiono solo come tracce, come eco di una presenza che a tratti si accende e si fa più intensa. La mostra si costruisce come una composizione di movimenti e intervalli, in cui i colori si muovono e si diradano, mentre linee irregolari e sinuose suggeriscono possibili direzioni per lo sguardo e per l’intuizione. Le opere si configurano come soglie o “spazi di risonanza”, in cui il vedere diventa un’esperienza pienamente corporea. Il significato resta in trasformazione, mentre le immagini si rincorrono e si riconfigurano tra le superfici, aprendo a uno stato di attenzione acuta.

La mostra suggerisce una prossimità strutturale con l’idea di “sintonizzazione atmosferica” elaborata dall’antropologa Kathleen Stewart. Come emerge dalle riflessioni sulle intensità che attraversano il quotidiano, anche il lavoro di Mahinay invita a un continuo sentire. Attraverso trasparenze, lucentezze e porosità, mani e gesti si manifestano con le loro tracce, come eco di una presenza resa improvvisamente viva. Ciò che è appena accaduto continua a risuonare, mentre il presente si esprime nella sua piena intensità affettiva.

Questa profondità temporale trova un’analogia anche nelle sensibilità ritmiche del compositore Olivier Messiaen. La mostra si sviluppa come una composizione di movimenti e intervalli; linee irregolari e sinuose attraversano le superfici come sequenze da seguire, richiamando pulsazioni e ripetizioni proprie delle strutture musicali. I colori si muovono e si fondono in relazioni potenziali, protraendosi come mani verso lo spettatore, per poi dissolversi in una cascata mutevole di toni e ombre.

Nel suo processo, la pittura di Mahinay si configura come registrazione di una coreografia corporea. Partendo dall’utilizzo di pigmenti naturali, il lavoro si trasforma attraverso gesti — pressioni, stesure, cancellazioni — i quali generano una particolare intensità percettiva nell’astrazione. Le trasparenze lasciano affiorare gli strati sottostanti, bilanciando presenza materica in uno spazio visivamente permeabile.

Mahinay si muove così verso una sorta di evocazione della materia presentando dipinti che operano come soglie o spazi di risonanza. Lo spettatore è invitato in uno stato di sensibilità più intensa, attraversando scene appena intraviste in cui il significato rimane fluido e in divenire. Il vedere si trasforma in un’esperienza corporea, mentre le immagini continuano a riecheggiare e riconfigurarsi tra i pannelli in un flusso continuo.

T293

Erica Mahinay (1986, Santa Fe, New Mexico, US) vive e lavora a Los Angeles. Ha conseguito un MFA presso la Cranbrook Academy of Art, Bloomfield Hills (US) e un BFA presso il Kansas City Art Institute, Kansas City. Mahinay ha esposto presso Galerie Greta Meert, Bruxelles (2026); Josh Lilley, Londra (2025); T293, Roma (2014, 2019, 2023). Ha partecipato a Made in L.A. 2023: Acts of Living, Hammer Museum, Los Angeles, a cura di Diana Nawi e Pablo José Ramírez, con Ashton Cooper, Luce Curatorial Fellow. Tra le più recenti mostre collettive figurano What Dreams May Come presso Make Room, Los Angeles, e Once the Block is Carved, There Will Be Names, a cura di Liam Everett e Jonathan Griffin presso Galerie Greta Meert, Bruxelles. Il suo lavoro è presente in collezioni pubbliche, tra cui la Marciano Art Foundation, Los Angeles, e la Collezione Pinault, Parigi. Ha partecipato come artista in residenza, visiting artist e guest lecturer, oltre ad aver aperto il proprio studio agli studenti in collaborazione con UCLA, CalArts, Claremont Graduate University, California Institute of the Arts e Kansas City Art Institute. Nel 2025 ha ricevuto una borsa di ricerca dalla Foundation for Contemporary Art per proseguire una residenza presso Cerámica Suro a Guadalajara (Messico). Tra le residenze precedenti figurano Yucca Valley Material Lab, A-Z Wagon Station Encampment, Charlotte Street Foundation e Vermont Studio Center; è inoltre prevista una futura residenza presso il Headlands Center for the Arts.